

Capo D'Orlando, notte di paura.

Bomba disintegra l'auto di un imprenditore

CAPO D'ORLANDO. Un boato nella notte e poi tanta paura. La malavita torna a colpire e lo fa con il sistema più duro: le bombe. Nel mirino finisce l'imprenditore Luciano Milio, direttore dell'Apo, un'azienda che commercializza agrumi ed ex amministratore dc di Palazzo Europa. Gli attentatori gli hanno fatto saltare in aria la macchina mettendo in pericolo la sua vita e quella dei suoi familiari. E a Capo d'Orlando si risveglia quella paura per troppo tempo sopita, dopo anni di pace. Il boato di lunedì notte ha squarciato il silenzio per molti chilometri. A provocarlo è stata l'esplosione dell'Alfa 156 di proprietà di Luciano Milio, posteggiata nel parcheggio antistante la villa in cui l'imprenditore risiede, in contrada San Gregorio.

Milio era tornato a casa da una ventina di minuti. Nella villa si trovavano anche i figli dell'imprenditore, Alessandra e Francesco. Improvvisamente, intorno a mezzanotte e dieci, l'esplosione che ha mandato in frantumi diverse vetrate provocando la caduta di alcuni calcinacci. Lo scoppio dell'automobile sarebbe stata provocata da un incendio quasi certamente di matrice dolosa che ha divorato in pochi attimi la vettura raggiungendo facilmente il serbatoio. Dalla casa hanno sentito due boati, il primo più forte dovuto allo scoppio della bomba ed il secondo leggermente più lieve quando la macchina è saltata in aria capovolgendosi su se stessa. È stato lo stesso Luciano Milio ad avvisare immediatamente polizia e carabinieri. L'intera famiglia Milio è scesa nel parcheggio tentando di impedire che le fiamme raggiungessero l'interno della casa e le altre cinque macchine parcheggiate nelle vicinanze. Non avevano estintori ma hanno ugualmente provato, con secchi e tanta acqua a spegnere le fiamme che sono state del tutto spente solo all'arrivo dei vigili del fuoco provenienti dal distaccamento di Sant'Agata Militello. Ma intanto anche gli agenti di polizia avevano iniziato la prima opera di spegnimento. Nonostante gli ingentissimi danni provocati dall'esplosione (fuori uso la macchina non coperta da assicurazione, tutte le vetrate nonché il tetto di legno della casa) fortunatamente non ci sono state conseguenze per l'imprenditore e la sua famiglia.

Nella notte amici e residenti della zona sono stati vicini a Luciano Milio. Dalla sua casa di San Gregorio è arrivato anche il presidente dell'Acro, Sarino Damiano, di recente privato della scorta dopo il «taglio» deciso dal governo. E ieri mattina nella villa vi erano gli uomini della scientifica della polizia paladina per cercare di acquisire nuovi elementi che possano rivelarsi utili alle indagini. Sotto l'obiettivo dei poliziotti i «resti» della macchina: il cofano finito addirittura su un albero, la ruota di scorta sbalzata a diversi metri di distanza dalla vettura, numerosi pezzi dell'auto finiti addirittura al di là del muro di recinzione della villa.

E adesso si indaga a 360 gradi. La matrice dolosa dell'incendio pare, comunque, chiara ma non i motivi che possono avere spinto gli attentatori ad osare così tanto. E l'episodio fa tornare alla mente l'incendio che nel marzo del 2000 bruciò completamente la sede dell'Apo lungo la via Provinciale a Rocca di Caprileone provocando danni per svariati miliardi.

Massimo Reale